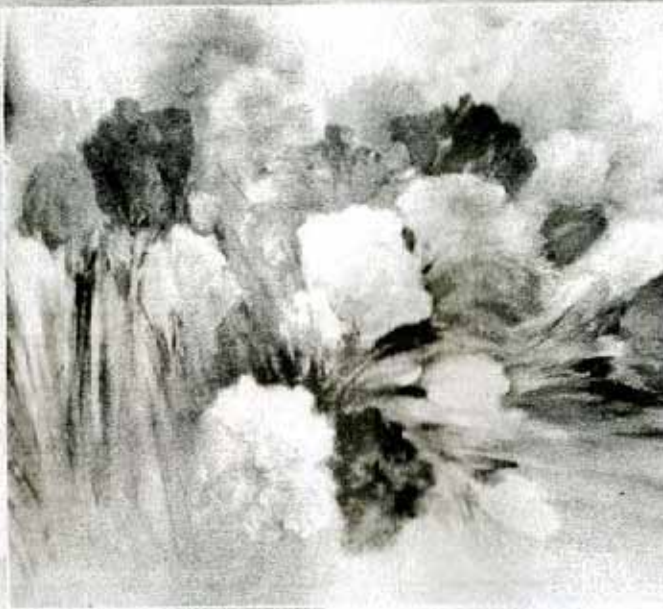


FIORI E PAESAGGI DELLA MURGIA LE DUE ATTRAZIONI FATALI. LE TELE DI CLELIA MAGGIULLI UN PEANA AI COLORI DELLA NATURA

Fiori e paesaggi sono state sempre le due attrazioni fatali di Clelia Maggiulli, anche se si sono alternati, spesso con moto pendolare, nel suo lungo e fecondo iter artistico. Ma tra questi due amori di tanto in tanto ha fatto capolino un terzo, il paesaggio pugliese, e in particolare quello altamente suggestivo e singolare della Murgia barese, essendo la nostra pittrice originaria di Corato. Tre grandi amori, dunque, uniti dal "fil rouge" di una tavolozza delicata e tenue che spesso sembra avvalersi di profumi d'altri

tempi per irradiare, grazie proprio all'apporto dei colori, malle d'altri tempi che irretiscono in egual misura l'inclito e l'incolto. Accade allora di smarrirsi il senso del tempo, presi d'un tratto dalla sindrome di Stendhal, e di godere dell'incanto profuso a piene mani da un fascio di violaccio e di rododendri o di peonie che irradiano gioia di vivere grazie alle "nuances" dell'arcobaleno. Per fortuna lo smarrimento è di breve durata perché ad offrirci il filo d'Arianna è proprio lei, Clelia, consentendoci di



sottrarci alle fauci del Minotauro e guadagnare l'uscita salvifica, superando agevolmente le subdole trappole del labirinto. Ma che succede quando Clelia non ha a portata di mano un fascio di fiori di campo? Talvolta, anche se sono un po' appassiti riesce a riprodurli ugualmente sulla tela anche per dare il senso della caducità della vita. Invece, se il peggio è già accaduto, lei non si scompone affatto. A guisa del protagonista della "Finestra sul cortile", uno dei capolavori di Alfred Hitchcock, dal suo provvi-

sorio "osservatorio" - sulle orme di James Stewart che teneva sotto controllo tutto ciò che accadeva all'interno del grande caseggiato - comincia a ritrarre angoli insoliti e inediti della sua Puglia. Angoli suggestivi che ci fanno percepire e gustare le vibrazioni emotive e cromatiche che l'artista riesce a trasmetterci, operando con tavolozza e pennelli da quella privilegiata posizione. E dalla quale riesce a catturare tutte le cangianti metamorfosi di una natura che ha il suo punto di forza nel sole

mediterraneo. Un sole che accende le diverse tonalità di case coloniche che occhieggiano in lontananza sulla sommità di una collina della Murgia. Per non parlare di turrati manieri - come quello di Castel del Monte, che con la sua inconfondibile mole domina ormai da secoli il paesaggio che si offre quotidianamente alla vista della nostra pittrice. E in tale alveo Clelia si muove con una non comune sensibilità, che fa perno su una pennellata rapida e preta di umori mediterranei, su

scaglie coloristiche che accendono, nell'ora del tramonto, ora i muri a secco, ora i ruderi di un trullo o i resti di un aratro; superstiti graffiti della civiltà contadina. Talvolta, fa capolino una policroma variante. Ed ecco, in primo piano, nature morte ruspanti sia nei colori e, forse, anche nei sapori, che richiamano alla memoria ancestrali visioni della Puglia agreste. Prodotti della terra che si

Una tavolozza delicata e tenue che spesso sembra avvalersi di profumi d'altri tempi

affacciano sul davanzale per dare man forte al pallido cromatismo degli ulivi che si stagliano all'orizzonte. Un peana alla natura, scan-

dito dal lento passaggio delle ore. Un passaggio che Clelia Maggiulli riesce a far rivivere sulla tela: dalla livida alba al primo risveglio dell'aurora, dai meriggi assolati alle timide ombre della sera. Quasi un diario per immagini, dove ogni traccia umana è ridotta al lumicino per dare spazio e voce ai ritmi temporali. Che da quella insolita "finestra sul cortile" una poetessa del colore riesce a catturare in tutte le sue mutevoli scansioni.

Vinicio Coppola